*Crescere nella violenza. Un’indagine sulle ripercussioni in adolescenza*

*di Elena Buccoliero*

**Premessa**

Quali ripercussioni può avere la violenza assistita sul modo in cui gli adolescenti vivono le loro relazioni importanti, d’amicizia o d’amore, o si costruiscono un’opinione su temi quali i ruoli di genere, l’omosessualità o la violenza sessuale?

Proveremo a comprenderlo attraverso una elaborazione specifica dei dati racconti con l’indagine “Maschile e femminile, plurale, in adolescenza”, svolta a Ferrara nella primavera 2014 all’interno del progetto “Violenza di genere e rete locale”[[1]](#footnote-1).

Già da alcuni anni a Ferrara operatori del centro antiviolenza e di quello per uomini maltrattanti intervenivano congiuntamente nelle scuole secondarie di secondo grado e, negli incontri di classe, rilevavano come la violenza fosse presente nella quotidianità degli adolescenti, e spesso legittimata, nei diversi ambiti di vita, dalla famiglia al gruppo amicale, alla scuola, alla coppia. Da qui l’idea di svolgere una ricerca specifica su un ampio campione[[2]](#footnote-2) per indagare il rapporto con la violenza agita e subita, ma anche con quella assistita tra le mura domestiche e con quella “pensata”: la capacità di riconoscerla, l’atteggiamento di giustificazione, minimizzazione o condanna, la fiducia negli adulti e nel dialogo come alternative valide e concrete per superare le situazioni di crisi o per vivere le relazioni conflittuali.

Il questionario comprendeva, dopo la consueta raccolta dei dati socio-anagrafici, le seguenti aree:

* *vita familiare*: le aspettative ricevute dai genitori, la divisione dei ruoli tra padre e madre nell’educazione dei figli e nella gestione della casa, l’immagine che i ragazzi hanno delle figure parentali e come queste liti­gano tra loro;
* *vita scolastica e rapporti tra pari:* modalità prevaricanti o francamente aggressive nelle relazioni tra amici, in classe e fuori; vissuti di sopraffa­zione da parte degli insegnanti; sviluppo del senso morale; posizione personale di fronte ad esempi “lievi” di violenza di genere;
* *rapporti di coppia:* valori importanti nella relazione d’amore; gelosia, controllo, insicurezza; esperienza diretta di litigio con il partner esplo­rando diversi comportamenti dal dialogo, alla violenza verbale e psico­logica, a quella fisica, e verificandone la legittimazione;
* *violenza sessuale:* descritto un episodio in cui tre ragazzi “si approfit­tano” di un’amica sotto l’effetto di alcol e droghe, abbiamo sondato l’atteggiamento verso l’accaduto e i suoi principali protagonisti;
* *omofobia:* emozioni e costrutti intorno all’omosessualità maschile e fem­minile e alla relazione omosessuale.

**1. La violenza assistita**

Per raccogliere informazioni su come si svolgono i litigi tra gli adulti (genitori, o genitore e nuovo partner) abbiamo proposto 14 comportamenti chiedendo se sono avvenuti “qualche volta” o “spesso” e li abbiamo poi ricondotti ad alcune modalità relazionali:

* *confronto*: parlare a lungo del motivo del litigio, alzare la voce;
* *violenza verbale*: offendere, dire cose che fanno stare male l’altro e uscire sbattendo la porta, inteso come ultimo atto di una escalation verbale;
* *violenza psicologica*: smettere di parlarsi per ore o per giorni, uno dei due impone la sua decisione e l’altro si adegua, controllare le uscite o il cellulare del partner;
* *violenza fisica*: rovinare le cose dell’altro (vestiti, cellulare…), spinto­nare o scuotere, fare del male all’altro/a con schiaffi o calci e chiamare i carabinieri o la polizia, supponendo si faccia ricorso alle forze dell’ordine quando si arriva alla violenza fisica;
* *interruzione della relazione*: trasferirsi, dire all’altro di andarsene.

Ciascun modello risulta verificato quando è stato indicato, anche solo “qualche volta”, almeno uno dei comportamenti che lo compongono.

I modelli possono essere contemporaneamente presenti. È infatti possibile che in una famiglia ci si confronti senza raggiungere livelli di maggiore aggressività, e in un’altra partendo dal confronto si passi alla violenza verbale, o psicologica, o fisica… o si arrivi alla separazione.

Con queste premesse osserviamo che *il 16,1% degli interpellati riporta di avere assistito ad atti di violenza fisica tra i genitori*. È un dato molto alto, equivale a dire che 1 adolescente su 6 osserva almeno qualche volta scene di violenza fisica tra gli adulti con cui vive. Il campione è troppo circoscritto per azzardare generalizzazioni ma questo deve farci riflettere su quanto sia frequente, per bambini e ragazzi, essere esposto allo scontro fisico tra gli adulti di riferimento, ben oltre ciò che conoscono le forze dell’ordine o i servizi sociali[[3]](#footnote-3).

Anche chi vive in un nucleo monogenitoriale registra la violenza tra gli adulti. Non possiamo sapere se ne ha parlato con riferimento a fatti accaduti prima della separazione tra i genitori o che persistono successivamente, come in molti casi purtroppo accade anche dopo l’interruzione della convivenza.

Il confronto tra le risposte degli studenti italiani e stranieri apre ad ulteriori considerazioni. *La violenza fisica in famiglia viene riferita da 1 adolescente su 4* (24,3%, è il 15,2% tra gli italiani) e si associa ad altre variabili importanti della vita familiare.

Tra chi assiste alla violenza in famiglia (come tra quelli la cui madre non ha raggiunto il diploma) ricorre la scelta di un istituto professionale o di un centro di formazione. Questi ragazzi si caratterizzano cioè per un investimento a breve termine sullo studio e per la ricerca di uno sbocco lavorativo in tempi brevi, il che potrebbe essere dovuto sia ad una maggiore desiderio di autonomia, compatibile con una condizione familiare meno tutelante, sia al fatto che i genitori potrebbero porre minore attenzione al percorso scolastico del figlio. Questo è vero per tutti ma in particolare per gli stranieri che, quando provengono da famiglie violente, si concentrano tra istituti tecnici e professionali, mentre tra quelli che crescono in nuclei più sereni 1 su 4 frequenta un liceo.

Nel nostro campione, ad un’analisi minuziosa, non sono rintracciabili correlazioni dirette tra cultura di appartenenza (marocchina, pakistana, ecc.) e violenza assistita mentre, *solo tra gli stranieri, la condizione lavorativa della madre segna una differenza*: quando la mamma lavora in casa, la violenza fisica riguarda 1 famiglia su 3; la metà (1 su 6) quando è impegnata fuori dalle mura domestiche. Forse, in culture dove non è frequente che le donne lavorino, l’uomo sa che da lui dipende la sussistenza della famiglia e sente di poter alzare le mani? O anche: in alcune cornici culturali in cui il ruolo femminile prevede la cura della casa e delle persone, va messa nei conti anche la violenza fisica?

Sono possibili molteplici interpretazioni e i numeri da soli non ci spingono così avanti. Sappiamo però quanto abbia contato anche nel nostro paese la trasformazione dei ruoli di genere che, pur tra mille imperfezioni e, ancora, troppa violenza diretta e indiretta, riconosce alla donna la possibilità di lavorare e mantenersi, di muoversi in modo autonomo, di separarsi senza rischiare il ripudio o l’ostracismo generale, di sporgere denuncia e chiedere protezione quando viene aggredita.

Dopo avere indagato separatamente ciascun modello abbiamo cercato di metterli in relazione in una variabile a 4 step che, escludendo i casi di interruzione della relazione, aveva l’obiettivo di misurare l’intensità dello scontro nella coppia genitoriale, passando dal dialogo alle forme di aggressività sempre più esplicita.

Si definiscono così quattro livelli:

* *confronto*: si discute in famiglia ma non ci si scontra neppure verbal­mente;
* *violenza verbale*: il confronto è presente ed anche l’offesa o il dire cose che fanno stare male l’altro, ma non ci sono strascichi e non si arriva alla violenza fisica;
* *violenza psicologica*: il litigio sfocia nel silenzio, nel controllo, nell’imposizione di una decisione da parte di uno dei partner, e in di­versi casi può comprendere i due livelli precedenti;
* *violenza fisica*: in famiglia si arriva alle mani e questo è il dato che uni­fica il gruppo, anche se il litigio può avvenire in una escalation che comprende il confronto, la violenza verbale o psicologica.

Si ferma al dialogo circa il 15% delle famiglie, e il dato è più alto tra le famiglie straniere; nell’8% dei casi compaiono insulti o svalutazioni e *nel 61% si aggiunge la violenza psicologica*, che è nettamente prevalente e assume valori simili nelle risposte dei ragazzi italiani e stranieri; *nel 16% dei nuclei familiari la violenza è anche fisica*, con valori più alti nelle famiglie non italiane.

Abbiamo ricercato un legame statisticamente significativo tra i modelli familiari e quelli sperimentati dagli adolescenti nelle loro relazioni, per accorgerci che soltanto l’avere assistito a violenza fisica tra i genitori influenzava direttamente le opinioni, i valori e i vissuti dei ragazzi[[4]](#footnote-4).

Con queste informazioni abbiamo costruito una variabile indipendente che ci sarà da guida in tutto questo percorso ed è una combinazione tra il sesso dei rispondenti e l’avere o meno assistito a scene di violenza fisica tra i genitori. Parleremo perciò di maschi e femmine cresciuti in famiglie non violente oppure testimoni della violenza familiare (nelle tabelle sono indicati con le sigle M-no viol.ass.; M-sì viol.ass; F-no viol.ass; F-sì viol.ass.) e vedremo con quali modalità la violenza assistita plasma la loro adolescenza.

**2. Modelli di genere**

***2.1. L’immagine dei genitori***

Abbiamo chiesto agli intervistati di descrivere – separatamente – entrambi i genitori scegliendo quante opzioni desideravano in un elenco di 20 aggettivi e con la possibilità di aggiungerne altri, oppure indicare di avere interrotto la relazione con loro.

Ci sono molti tratti in comune tra padre e madre. Entrambi sono forti e decisi, onesti e sinceri, testardi e pignoli, socievoli e amichevoli, e in pochi casi impulsivi o ribelli. Per le mamme vengono in rilievo espressioni di affettività: comprensiva e sensibile, dolce e coccolona, bella e attraente. Nell’insieme è un mix che fa pensare ad una relazione con i genitori positiva e alla possibilità di trovare nelle figure parentali riferimenti solidi.

I maschi descrivono il padre particolarmente forte e deciso, onesto e sincero, mentre le femmine lo vedono più comprensivo e sensibile, dolce e coccolone, bello e attraente, confermando l’immagine tradizionale di papà che soprattutto con le figlie esprimono l’affettività. Gli studenti nati in altri Paesi conoscono un genitore meno comprensivo e sensibile, lasciando intendere una relazione di minore confidenza e un modello maschile meno attento alla dimensione degli affetti.

La mamma è forte, socievole, dolce, comprensiva e bella soprattutto per le figlie; gli italiani più degli stranieri la dipingono forte e decisa, socievole, amichevole, testarda e pignola, impulsiva e ribelle. Tra i ragazzi e ancor più tra le ragazze nati in altri Paesi si accentua la dimensione affettiva: la mamma è dolce e coccolona, sensibile, bella e attraente.

*Il ritratto dei genitori che ci restituiscono gli adolescenti spettatori di violenza è significativamente diverso* da quello espresso dai coetanei, specie parlando del padre, e conosce sfumature interessanti a seconda che a parlare siano ragazzi o ragazze.

Tra i maschi si evidenziano due movimenti opposti nella descrizione della figura paterna: diminuiscono aggettivi positivi quali forte, sincero, amichevole, comprensivo, ma ne aumentano altri (dolce, coccolone), mentre si accentuano, lievemente ma in modo significativo, aspetti che ci riportano al conflitto (ribelle, geloso). Di converso vedono la mamma un po’ meno forte ma più dolce e bella, quasi che l’immagine della donna che riceve violenza avesse un valore estetico.

Nelle ragazze la violenza del padre lascia un segno assai differente. Questi papà che alzano le mani, agli occhi delle figlie sono meno tante cose: meno forti, onesti, sinceri, amichevoli, comprensivi, dolci, belli. Sono più timidi (giustificano la violenza come incapacità di esprimere i sentimenti?) e decisamente più ribelli, più gelosi. Nelle mamme, al contrario, riconoscono maggiormente doti di forza e sensibilità ma meno decisione e sincerità.

Occorrerebbe un approfondimento qualitativo per comprendere bene che cosa gli adolescenti intendono quando parlano di forza o di debolezza. Certo un padre violento è visto come meno forte di uno che non lo è, e se può suscitare una sorta di complicità con i figli maschi, questo non avviene con le femmine. In queste situazioni familiari la madre è quasi un’icona di bellezza per i maschi, mentre le femmine le riconoscono una forza che sembra assomigliare alla resistenza.

***2.2. La ripartizione dei compiti educativi***

Abbiamo proposto agli allievi un lungo elenco di compiti che appartengono al quotidiano di tutte le famiglie chiedendo chi fosse ad occuparsene: “lui”, “lei” o “entrambi”. Tra le occupazioni abbiamo distinto compiti di cura verso i figli (accompagnarli a scuola o dal medico, seguirli nei compiti…) o la casa (cucinare, lavare i piatti…) e decisioni da assumere, anche queste nel rapporto con i figli (fissare orari e regole, dire di sì o di no…) e nella gestione domestica (sbrogliare i problemi con i vicini, occuparsi del denaro…).

In fase di elaborazione abbiamo distinto i casi in cui ciascun onere tocca prevalentemente all’uomo, o alla donna, o è condiviso.

Nel rapporto con i figli la madre è sempre molto coinvolta ma dove c’è dialogo tra i genitori si assiste ad un alto livello di condivisione, forse il più alto da qualche generazione a questa parte. Per i compiti di cura parliamo di oltre il 60% delle famiglie e per gli aspetti normativi arriviamo all’80% dei nuclei familiari. *Al comparire della violenza la collaborazione tra i genitori si riduce* al 40% per i compiti di cura e al 60% per quanto riguarda le regole, con un aumento nell’impegno esclusivo sia, in forma piuttosto ridotta, del padre sia, soprattutto, della madre.

Tendenze analoghe, e forse ancor più marcate, le ritroviamo nella gestione della casa. La violenza familiare si accompagna a ruoli di genere molto tradizionali: la cura dell’ambiente domestico è decisamente femminile mentre aumenta il controllo sulle decisioni da parte dell’uomo.

È già evidente che ragazzi e ragazze cresciuti in un contesto violento hanno un percorso differente dalla maggioranza non soltanto per ciò che avviene nei momenti più critici, ma complessivamente per il modo in cui gli adulti si occupano di loro.

***2.3. Le aspettative dei genitori verso i figli***

I figli avvertono ciò che i genitori si aspettano da loro e anche su questo la violenza assistita esercita un’influenza palese.

Le famiglie dove si dialoga seguono i figli con sollecitudine, aspettandosi sia dai maschi che dalle femmine che si tengano al riparo dai rischi, scelgano attentamente le compagnie e siano disponibili ad occuparsi di persone più piccole di età o in difficoltà. Sono attese che concorrono a formare ragazzi e ragazze riflessivi e sicuri di sé (capaci di astenersi dalle droghe, dalle risse…), che danno valore alle relazioni (amicizia, affidabilità), disponibili e attenti alle necessità degli altri.

Quando tra adulti si fa ricorso alla violenza i ragazzi italiani si sentono meno controllati dai genitori e i coetanei stranieri molto di più. L’andamento riguarda tutte le dimensioni appena viste (scelta degli amici, cura degli altri, indipendenza) ed anche la prudenza nelle relazioni affettive e sessuali, quasi che *la violenza, nelle famiglie italiane, avesse il potere di destrutturare le relazioni familiari*, inclusa quella tra genitori e figli, e *in quelle straniere fosse al contrario una gabbia* che costringe i figli non meno delle madri.

Probabilmente nella cultura italiana media, se così si può dire, la violenza nella coppia non è (più) legittimata: l’esperienza della separazione è maggiormente presente tra le famiglie italiane, lo riscontriamo anche nel nostro campione, e possiamo augurarci che sia una scelta per spezzare rapporti divenuti disfunzionali. I figli vedono il comportamento del padre in contrasto con ciò che collettivamente viene definito giusto. I coetanei stranieri, invece, si rapportano con un padre di cui occorre avere paura ma che, almeno in alcuni sistemi culturali, incarna un modo di essere uomini socialmente più condiviso.

Ancora, si direbbe che in presenza della violenza tra i partner, nelle famiglie italiane, i figli adolescenti vengano un po’ trascurati, quasi che i genitori avessero altro di cui occuparsi, mentre in quelle straniere la violenza contribuisce a costruire gerarchia, è un criterio ordinatore che prevede sottomissione anche quando, nei figli maschi, si trasforma in una richiesta di indipendenza, probabilmente in linea con l’esempio paterno.

**3. Riconoscimento della violenza e senso morale**

Il questionario cercava di approfondire la capacità degli adolescenti di riconoscere la violenza. In questa sede è significativo accertarlo anche in base a quanto accade in famiglia, e occorre dire subito che questa esperienza incide molto diversamente sui ragazzi o sulle ragazze.

Abbiamo inserito nel questionario un test standardizzato[[5]](#footnote-5) sullo sviluppo del pensiero morale composto da 12 affermazioni che il rispondente è chiamato a definire giuste o sbagliate, con la possibilità di non schierarsi e optare per un “non so”. Si tratta di azioni che prevedono l’uso della forza fisica per affermarsi o difendere se stessi o altri, o il riconoscimento del limite e il ricorso agli adulti di fronte all’ingiustizia.

Tutti i comportamenti che implicano il ricorso alla violenza sono ritenuti giusti da una minoranza del campione, ma è una minoranza non irrilevante e sicuramente più corposa tra i maschi piuttosto che tra le femmine. Ad esempio, picchiare chi insulta i familiari è giusto per il 43% dei maschi e il 17% delle femmine; farsi rispettare anche con la forza è ammissibile per il 29% dei maschi e il 9% delle femmine. I livelli di accettazione sono assai diversi, dunque, tra ragazzi e ragazze, per ragioni profonde e che fanno parte dell’educazione ricevuta sia in famiglia, sia negli altri contesti di socializzazione. Le ragazze sono anche meno indifferenti: lasciare che due si picchino senza intervenire è giusto per il 27% dei maschi e appena il 5% delle femmine, e in parte può dipendere dal fatto che per i maschi intervenire è partecipare allo scontro, non pensando ad altre modalità quali, ad esempio, chiedere aiuto.

Sono soprattutto le ragazze a considerare giusto il ricorso a genitori e insegnanti quando avviene un sopruso. Scelgono il silenzio e preferiscono farcela da soli un po’ tutti i maschi ma di più gli stranieri, rivelando un senso dell’onore che segue leggi peculiari e risente anche di un rapporto meno confidenziale con i genitori.

Che cosa accade quando alla dimensione di genere accostiamo l’aver assistito a violenze in famiglia? *Maschi e femmine spettatori sono meno indifferenti alle prevaricazioni* anche quando riguardano gli altri, ma sono altresì *molto più disposti ad usare la forza fisica per farsi valere*, sia in difesa sia in attacco. Questo non porta a valori comparabili tra i due sessi – i maschi, anche quando non vedono spintoni e schiaffi in casa, ritengono comunque più accettabile l’uso della forza di quanto non dicano le ragazze – ma a differenze significative internamente ai sottocampioni maschile e femminile.

Tra i maschi è più accettabile esercitare la forza per farsi rispettare, per prevalere su chi non può difendersi e per rispondere alle offese (Graf. 1).

Tra le ragazze l’andamento è analogo, e l’idea di vendicare in gruppo l’offesa fatta ad uno sembra quasi la proiezione di un desiderio di giustizia quando chi è bersagliato non può difendersi da solo (Graf. 2).

*Graf. 1 – Comportamenti ritenuti giusti dai maschi in base all’esperienza della violenza familiare (%)*



*Graf. 2 – Comportamenti ritenuti giusti dalle femmine in base all’esperienza della violenza familiare (%)*



Al comparire della violenza diminuisce in entrambi i sessi la disponibilità a cercare l’aiuto degli adulti di fronte a un’ingiustizia o una violenza. I maschi soprattutto, ma anche le femmine, sentono di non potersi affidare ad altri: i grandi non sono affidabili, la violenza costruisce da sé il proprio fondamento e chi ne è oggetto deve imparare a cavarsela da solo.

I 12 comportamenti compongono appunto un test da cui si ricava un indice sintetico sullo sviluppo del pensiero morale che considera eticamente più maturo chi rifiuta la violenza quale strumento per affermarsi, o per risolvere i problemi, e chi ha fiducia nell’intervento degli adulti (genitori, insegnanti) di fronte a prevaricazioni e ingiustizie. Il punteggio varia da -12 a + 12 ed è tanto più alto quanto più vi è una crescita del senso etico.

Il nostro campione raggiunge un punteggio medio di 5,79 con una deviazione standard molto alta, ovvero un’ampia variabilità nelle risposte. I valori sono decisamente più elevati tra le ragazze e, in entrambi i sessi, tra gli italiani più che tra gli stranieri.

Quando però nella crescita di un bambino, di un ragazzo, si presenta l’esperienza della violenza assistita, lo sviluppo del senso morale è ridotto per i maschi come per le femmine. I valori del test sono: 4,5 per i maschi non esposti alla violenza familiare; 3,16 per chi lo è; 8,03 per le ragazze cresciute in famiglie senza violenza fisica; 6,64 per le altre.

**4. Contrasti violenti a scuola**

I contrasti violenti a scuola in questa fascia di età riguardano i maschi più delle femmine, tuttavia entrambi sono più portati a litigare quando assistono alla violenza familiare. Questa tendenza è decisamente palese tra i maschi, dove chi dichiara di avere conflitti accesi a scuola, qualche volta o spesso, passa dal 46% di chi non vede violenze in famiglia al 70% di chi ne ha esperienza, ma è presente in modo marcato anche tra le ragazze (dal 28% al 37%).

Anche se ci atteniamo esclusivamente a chi affronta i litigi più frequenti a scuola, il divario è significativo specialmente tra i maschi dove, con l’introduzione della violenza assistita, si passa dal 2 all’11%; tra le femmine il salto è più ridotto, dal 2 al 3%.

Questo breve excursus conferma che i litigi con insegnanti e compagni, dispiegati in modo particolarmente acceso (anche verbalmente, non soltanto fisicamente), appartengono al maschile, ma la violenza assistita innesca in entrambi i sessi una rabbia – e, forse, una familiarità con la violenza – che trova espressione nei rapporti con gli altri e, soprattutto nei ragazzi, si traduce in violenza.

I maschi hanno contrasti quasi esclusivamente con altri maschi mentre le femmine si confrontano con coetanei dei due sessi quasi nella stessa misura, pur riconoscendo anch’esse una componente di genere nei loro rapporti difficili (Tab. 1). Il dato è curioso: se le femmine litigano con i maschi, perché i maschi non litigano con le femmine? Parrebbe quasi che gli stessi rapporti venissero interpretati in modo diverso, “contrasti violenti” per le adolescenti, non così per i loro coetanei. O forse questi ultimi hanno visto nei “contrasti violenti” lo scontro fisico, cosa che difficilmente interviene nei litigi con le ragazze, mentre le femmine potrebbero avere preso in considerazione diverse forme di scontro nel rapporto con i pari.

In ogni caso, assistere alla violenza tra le mura domestiche porta con sé un aumento degli scontri con maschi e femmine per entrambi i sessi.

*Tab. 1 – Ragazzi che hanno contrasti violenti a scuola, per genere e violenza assistita (%)*

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | *M - no viol.ass.* | *M - sì viol.ass.* | *F - no viol.ass.* | *F - sì viol.ass.* |
| nessun contrasto | 55,3 | 37,0 | 71,4 | 54,9 |
| compagni dello stesso sesso | 41,9 | 50,0 | 18,0 | 27,4 |
| compagni dell’altro sesso | 2,8 | 13,0 | 10,6 | 17,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

In assenza di violenza familiare i litigi con i compagni dell’altro sesso vengono dichiarati nella stessa misura da italiani e stranieri (6%) ma, se tra gli italiani che assistono alla violenza tendono a raddoppiare (13,2%), tra gli stranieri arrivano quasi a quadruplicare (23,5%), facendo intuire una ricaduta particolarmente potente proprio tra i giovani non italiani.

**5. Capacità di riconoscere la violenza di genere**

Per valutare la capacità di riconoscere la violenza di genere abbiamo introdotto nel questionario tre sezioni introdotte dalla narrazione di due episodi. Il primo riguardava una prevaricazione tra compagni di scuola (“Antonio fa una battuta pesante sul corpo di Gloria, sua compagna di classe”), il secondo chiamava in causa al medesimo tempo il confronto adulto-adolescente e il rapporto insegnante-studente (“Un insegnante guarda insistentemente il seno di un’allieva”), l’ultimo entrava nel merito del rapporto di coppia (“Michele e Angela stanno insieme. Durante un litigio lui le dà uno schiaffo”). Di essi, i primi due sono stati analizzati con domande speculari sulla gravità del fatto, le ragioni del comportamento di lui, le emozioni della ragazza e le soluzioni a sua disposizione. L’obiettivo era duplice: valutare quegli episodi comprendendone la percezione da parte degli adolescenti e metterli in relazione tra loro per pesare quanto il confronto con un adulto modifichi il punto di vista dei ragazzi. Il terzo era preludio ad una sezione più ampia sulle relazioni affettive e sessuali.

Sono state scelte volutamente scene di vita di adolescenti che non avevano il carattere della violenza estrema: non la violenza sessuale sulla compagna ma la battuta sul corpo, non l’abuso da parte dell’insegnante ma lo sguardo, non il maltrattamento reiterato e pesante nella coppia ma lo schiaffo. In questo modo sarebbero stati gli studenti, rispondendo al questionario, a dare un colore e una connotazione a questi scambi relazionali dove la prevaricazione di genere è indubbiamente presente ma può essere percepita in modi diversi. Per questa via – e sfruttando l’identificazione nei coetanei che sempre scatta, anche rispondendo ad una serie di domande chiuse, se lo stimolo è dato da una narrazione – abbiamo inteso avvicinarci al punto di vista degli intervistati e osservare il loro livello di sensibilità o, al contrario, assuefazione alla violenza di genere.

***5.1. Antonio fa una battuta pesante sul corpo di Gloria***

Abbiamo descritto un episodio molto semplice – Antonio fa una battuta pesante sul corpo di Gloria, sua compagna di classe – proponendo di immaginare le motivazioni del ragazzo, le emozioni della compagna, le possibili reazioni, e di valutarne la gravità.

Il comportamento di Antonio è ritenuto mediamente grave dalle ragazze (in una scala da un minimo di 1 a un massimo di 3, si attestano a un valore superiore al 2, condiviso indipendentemente dalla violenza familiare), un po’ meno dai maschi, e ancor meno dai ragazzi che assistono a violenze.

Per le ragazze il fatto è semplice: Antonio non pensa a come si sente Gloria ed è un arrogante. Nessuna suppone di trovare in lei un atteggiamento compiacente, Gloria si sente offesa e imbarazzata (lo afferma oltre il 90% del campione femminile). È una visione che le unisce indipendentemente dal vissuto familiare.

Quello che cambia è invece la reazione all’offesa. Per le adolescenti cresciute lontano dalla violenza Gloria dovrebbe ignorare la battuta oppure dire di smetterla (49 e 30%), o parlare con gli adulti. Le coetanee testimoni di violenza la vedono diversamente: fregarsene è certamente la scelta giusta (60%), al più dirgli di smettere (19%) o dargli una sberla, non certo coinvolgere genitori o insegnanti.

Anche i ragazzi criticano Antonio per la sua arroganza e incapacità di mettersi nei panni di Gloria ma aggiungono una terza ipotesi: vuole scherzare. E, mentre i giovani cresciuti in famiglie non violente si concentrano per due terzi sulle critiche (pur non tralasciando lo scherzo, 24%), tra chi assiste alla violenza è proprio sullo scherzo che si evidenzia il punteggio più alto (34%). Chi non si riconosce in queste prime ipotesi ritiene che Antonio si comporti così perché Gloria gli piace o pensa di piacere a lei, ed anche questo dato è più alto tra i ragazzi testimoni di violenza (17%; tra gli altri maschi scende al 7%).

Offesa e imbarazzo sono percepiti anche dalla maggioranza dei maschi ma, tra i testimoni di violenza, queste emozioni sono un po’ meno riconosciute e il 16% si aspetta che Gloria si senza apprezzata (Graf. 3).

*Graf. 3 – Le emozioni di Gloria secondo i maschi, in base all’esperienza della violenza familiare (%)*

Che cosa dovrebbe fare Gloria? La reazione giusta sarebbe fregarsene, dirgli di smettere ma anche offendere Antonio oppure dargli una sberla, suggerisce chi non è esposto alla violenza in famiglia (Tab. 2). I compagni che invece la violenza la conoscono mettono in conto l’indifferenza o la richiesta di essere lasciata in pace, ma Gloria potrebbe anche mostrare che la battuta le fa piacere o, d’altra parte, reagire con insulti o sberle.

Ricapitolando, la battuta pesante di un ragazzo sull’aspetto fisico di una compagna di scuola, per le ragazze, è offensiva e imbarazzante. Si dividono tra chi resterebbe indifferente e chi risponderebbe per le rime, con una punta di aggressività in più, anche fisica, tra le giovani che assistono alla violenza familiare.

*Tab. 2 – Che cosa dovrebbe fare Gloria, per sesso e violenza assistita (%)*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | *M - no viol.ass.* | *M - sì viol.ass.* | *F - no viol.ass.* | *F - sì viol.ass.* | *Totale* |
| Fregarsene | 39,4 | 33,3 | 49,2 | 59,7 | 44,4 |
| Dirgli di smettere | 24,7 | 24,4 | 29,8 | 19,4 | 26,1 |
| Dirlo a insegnanti/genitori | 6,9 | 6,7 | 9,7 | 3,2 | 7,6 |
| Offenderlo, ridere di lui con gli altri | 11,9 | 11,1 | 4,4 | 6,5 | 8,6 |
| Dargli una sberla | 11,9 | 8,9 | 6,5 | 9,7 | 9,5 |
| Mostrare che le fa piacere | 5,3 | 15,6 | ,4 | 1,6 | 3,9 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Per i ragazzi quella battuta è sgradevole, certo, ma può essere anche intesa come uno scherzo o una forma di corteggiamento. Una parte di coloro che vivono in contesti violenti la ritengono un modo per esprimere attrazione, cosa che dovrebbe far piacere alla ragazza, di cui a quanto pare si presume la disponibilità ad essere abbordata con parole pesanti.

***5.2. Un professore guarda insistentemente il seno di un’allieva***

Ipotizziamo ora che sia un adulto, e per la precisione un insegnante, a prestare attenzione ad una adolescente, non a parole ma guardandole insistentemente il seno. E ascoltiamo in che modo gli adolescenti si approcciano a questo secondo episodio.

A parere degli intervistati il professore si comporta così per un motivo molto semplice, su cui concorda oltre la metà del campione sia maschile sia femminile indipendentemente dalla violenza familiare: al professore «piacciono le ragazze». Ha tutto il sapore della normalità: un uomo adulto è sensibile alla bellezza femminile dunque può guardarla con insistenza, anche se davanti a lui c’è una ragazzina, anche se quella ragazzina è un’allieva rispetto alla quale ha delle responsabilità, e anche se lo sguardo è mirato ad una parte del corpo tanto intima.

Secondo la componente femminile il professore non pensa a come si sente la ragazza (21%, indipendentemente dall’atmosfera familiare), oppure è un arrogante (dal 9 al 15% con la comparsa della violenza assistita).

La ragazza si sente offesa e imbarazzata (oltre il 90%) e certo non è contenta di questo trattamento. E siccome qui il confronto è con un adulto, per proteggersi dovrebbe confidarsi con insegnanti o genitori (72%). Affrontarlo direttamente per chiedergli di smettere sembra possibile al 17% delle ragazze che non vivono nella violenza, all’11% delle altre.

I maschi esprimono risposte analoghe ma, tra i testimoni di violenza, diminuisce lievemente l’accusa di arroganza e affiorano anche per il professore la voglia di scherzare o l’ipotesi di piacere all’allieva (Graf. 4).

Riconoscono che lei possa sentirsi imbarazzata o offesa ma in misura minore, specie tra i testimoni di violenza, dove oltre 1 su 5 ritiene che l’allieva dovrebbe sentirsi lusingata dallo sguardo del professore.

Chiedere aiuto agli adulti è ancora una buona strategia ma i maschi ci pensano di meno, con una riduzione molto significativa tra chi assiste alla violenza familiare (il passaggio nei due sottocampioni è dal 60 al 39%). La ragazza potrebbe anche fregarsene (17%) o affrontarlo direttamente (19%) ma, ci dicono i testimoni di violenza, potrebbe anche mostrare al professore che quello sguardo le fa piacere (22%).

*Graf. 4 – Le emozioni della ragazza secondo i maschi in base all’esperienza della violenza familiare (%)*

In un confronto tra i due episodi, non c’è dubbio che il comportamento dell’insegnante sia ben più grave della battuta di Antonio (Graf. 5). Lo riconoscono tutti ma, in entrambi gli episodi, la condanna viene soprattutto dalle ragazze, indipendentemente dal vissuto familiare, e secondariamente dai ragazzi, con una valutazione più indulgente tra i testimoni di violenza.

*Graf. 5 – Gravità del comportamento di Antonio e del professore a confronto, per sesso e violenza assistita*

*(valori medi; min = 1, max = 3)*

***5.3. Michele dà uno schiaffo ad Angela, la sua ragazza***

L’ultimo episodio proposto in questa sezione del questionario riguarda la coppia: Michele e Angela sono fidanzati e in un litigio lui le dà uno schiaffo.

La prima valutazione riguarda la gravità dell’accaduto, subito rivisitata aggiungendo alcune informazioni sui personaggi o sul contesto. Ad esempio, dopo la prima domanda che sonda quasi in astratto la gravità dell’evento, abbiamo proposto diversi casi – che il fatto fosse successo altre volte o fosse seguito da ulteriori percosse, che lui o lei avessero preso alcol o droghe, che altre persone fossero presenti, che lui reagisse ad un tradimento – per verificare se queste informazioni influiscono sulla percezione della violenza.

Di per sé lo schiaffo è molto grave (in una scala da 1 a 4, la media è di 3,4) ma la violenza fisica sperimentata in famiglia induce, solo nei maschi, una valutazione significativamente inferiore (Graf. 6).

Per tutti la gravità aumenta con l’intensità della violenza (la ragazza avrà i lividi, è successo altre volte, riceve anche pugni e calci), se Michele ha preso alcol o droghe, o il fatto avviene in presenza degli amici di lei. Diventa meno grave quando è Angela ad avere consumato sostanze oppure ha tradito (Tab. 3).

*L’esperienza della violenza assistita rende le ragazze particolarmente sensibili al tema*. Per chi ne è spettatore uno schiaffo dal fidanzato è più grave, ma sono anche le più severe e ridimensionano le loro valutazioni quando ritengono che Angela si sia meritata la sberla (uso di sostanze, tradimento).

*Tra i ragazzi l’impatto della violenza familiare è esattamente opposto*: la loro visione, comparata con quella dei coetanei che non assistono a violenze, è più possibilista su tutto tranne quando ad Angela si può imputare l’uso di droghe o il tradimento, e in quel caso i testimoni di violenza sono meno severi nei confronti della ragazza.

*Graf. 6 – Gravità dello schiaffo di Michele ad Angela, per sesso e violenza assistita (valori medi; min = 1, max = 4)*

*Tab. 3 – Quanto è grave lo schiaffo, per sesso e violenza assistita (valori medi; min = 1, max = 4)*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | *M no*  *viol.ass.* | *M sì*  *viol.ass.* | *F no*  *viol.ass.* | *F sì*  *viol.ass.* | *Tot.* |
| Dopo lo schiaffo le dà anche spinte, calci… | 3,91 | *3,51* | 3,96 | 3,95 | 3,91 |
| Angela avrà i lividi per una settimana | 3,75 | *3,29* | 3,88 | 3,90 | 3,78 |
| È successo tante altre volte | 3,77 | *3,31* | 3,86 | 3,72 | 3,77 |
| Michele ha preso alcol o droghe | 3,44 | *3,04* | *3,47* | 3,60 | 3,44 |
| Sono presenti anche gli amici di Angela | 3,45 | *3,00* | 3,43 | 3,56 | 3,42 |
| **Michele ha dato uno schiaffo ad Angela** | **3,35** | ***2,91*** | **3,45** | **3,50** | **3,37** |
| Angela è sotto l’effetto di alcol o droghe | 2,89 | 2,96 | *3,03* | 3,40 | 3,00 |
| Angela ha tradito Michele | 2,70 | 2,78 | 3,01 | 2,92 | 2,84 |

Dopo quel litigio Michele sarà pentito e dispiaciuto, oppure penserà che Angela si è meritata lo schiaffo e comunque lo perdonerà? Tra gli allievi, 8 su 10 scommettono sulla prima ipotesi. Gli equilibri cambiano per sesso ed esposizione alla violenza familiare.

Le femmine più dei maschi si aspettano che il ragazzo si giustifichi, e più ancora lo pensano le ragazze che assistono alla violenza in famiglia (32,3% di questa fascia, contro il 23,2% delle altre ragazze e il 17% dei maschi).

Dopo lo scontro la ragazza si sentirà offesa, arrabbiata, impotente. Solo tra i maschi testimoni di violenza si fa strada l’ipotesi che avrà paura di perderlo, considerazione interessante dal momento che è stato lui a schiaffeggiare lei.

Ancora, secondo la metà del campione Angela penserà di lasciare Michele, ma è una quota che si riduce tra gli adolescenti, soprattutto maschi, esposti alla violenza mentre sfiora il raddoppio il proposito di restituire lo schiaffo (tra i maschi, con la violenza assistita, si passa dal 13 al 23% e, tra le femmine, dal 7 all’11%). Raddoppia anche, ma soltanto tra i maschi, chi dice che Angela sa di averlo meritato (dal 5 all’11%).

**6. L’esperienza di coppia tra gli adolescenti**

All’esperienza di coppia tra gli adolescenti è stata riservata la parte più ampia del questionario. Abbiamo iniziato con domande molto ampie (quali sono per te i valori più importanti in una relazione d’amore, che cosa accade generalmente nelle coppie di ragazzi della tua età…) per entrare progressivamente nell’esperienza personale. Abbiamo posto quesiti sulla gelosia (quanto, perché, in quali situazioni sei geloso), sulle forme e le premesse del controllo tra partner, sull’esperienza di lasciare e di essere lasciati.

Attraverso un elenco di comportamenti possibili, dal broncio alla violenza fisica, abbiamo chiesto agli adolescenti che cosa ritengono accettabile durante un litigio con il partner e, più avanti, se loro si erano comportati a quel modo in una relazione, e se il ragazzo o la ragazza lo aveva fatto con loro. In tutte le domande abbiamo parlato genericamente di “partner” in modo che le stesse domande si attagliassero alle relazioni d’amore sia etero che omosessuali, e che non fosse necessario per il rispondente trovarsi a disagio o introdurre delle specifiche per riuscire ad esprimere la propria opinione.

In questa sede percorreremo le risposte degli adolescenti sull’esperienza di coppia mantenendo ancora una volta un’attenzione specifica al genere dei rispondenti e all’essere o meno testimoni di violenza tra i genitori.

***6.1. I valori, la gelosia, il controllo, il conflitto***

I valori più importanti nella coppia sono il rispetto (95%), la fedeltà reciproca (92%), la comprensione (78%). Tra le ragazze la violenza assistita ha scarsa incidenza, tra i maschi che la subiscono invece sono un po’ meno rilevanti il rispetto e la comprensione.

Si dicono tutti molto gelosi per paura di perdere l’altro e, le ragazze, anche per insicurezza personale. Tra chi assiste alla violenza i motivi per adombrarsi aumentano: le femmine non sopportano che lui attiri l’attenzione, i machi sono meno disposti a lasciare che la ragazza esca in gruppo o vada a ballare senza di loro. Ad es. l’uscita in gruppo è motivo di gelosia per il 9% dei maschi di famiglie non violente contro il 23% di quelli che la violenza la conoscono; i dati analoghi per la serata in discoteca sono 28 e 41%. La gelosia spinge a controllare il partner. Gli strumenti più utilizzati dall’intero campione, in modo non esclusivo ma combinato, sono Facebook e il cellulare controllando chiamate e SMS. Chi assiste alla violenza è più controllante, e tra i maschi aumentano coloro che dicono alla ragazza come vestirsi.

Nei litigi la maggioranza cerca il dialogo (77%), una quota tenta di evitare lo scontro e c’è chi reagisce con aggressività verbale o fisica. Anche in questo caso le risposte sono fortemente segnate dalla violenza assistita che, tra le ragazze, fa crescere l’aggressività verbale e fisica a discapito del dialogo (Graf. 7). Lo stesso fanno i ragazzi ma, soprattutto, raddoppiano gli sforzi per non litigare (Graf. 8).

*Graf. 7 – Come litigano con il partner le femmine, in base all’esperienza della violenza familiare (%)*

Traspare una tensione, uno stare scomodi nel rapporto che riguarda in particolare i giovani spettatori di violenza e si traduce in insicurezza, che le ragazze ammettono esplicitamente ma che tutti fanno intuire con la gelosia, il controllo e – specie i ragazzi – il tentativo di non litigare. Si direbbe che, meno alfabetizzati ad un conflitto sano e dialogico, stiano tra l’implosione e l’aggressività, verbale o fisica; tra lo sforzo di differenziarsi e la tendenza a riprodurre le modalità relazionali osservate nei genitori.

*Graf. 8 – Come litigano con il partner i maschi in base all’esperienza della violenza familiare (%)*

***6.2. La violenza accettabile nel rapporto di coppia***

Durante una lite con il partner la violenza fisica è inaccettabile per 3 ragazzi su 4, un valore alto ma non troppo se consideriamo che il 26%, invece, la ritiene accettabile.

Il 65% del campione è composto da ragazzi e ragazze che non accettano la violenza fisica nella coppia e non vi assistono in famiglia; il 19% è fatto di giovani che, pur non assistendo alla violenza, la considerano ammissibile nelle loro esperienze; gli adolescenti che vedono tra i genitori liti violente sono il 16% del totale e si dividono esattamente a metà (sia i maschi che le femmine) tra chi rifiuta la violenza nella coppia e chi la accetta.

Questi dati ci dicono che non esistono determinismi. C’è chi ammette la violenza nella propria relazione d’amore pur non avendola appresa in famiglia, così come tra i giovani cresciuti nel tumulto c’è chi desidera il confronto e il dialogo. Resta vero, però, che la violenza familiare ha un influsso molto importante su come si pensa ai propri rapporti di coppia già in adolescenza: alzare le mani nella coppia è lecito per 1 su 5 tra chi non lo ha mai visto fare in casa, per 1 su 2 tra gli altri. La correlazione è estremamente significativa.

Tutti i dati si elevano in modo davvero considerevole tra chi assiste alla violenza, sia maschi che femmine. Lo riscontriamo, con proporzioni diverse, sia per lo scontro fisico sia per la pretesa sessuale (Graf. 9). Quest’ultima è generalmente ritenuta più accettabile dai maschi ma ancor più ammissibile quando c’è violenza assistita. Se poi entriamo nel dettaglio, troviamo che per chi conosce la violenza in famiglia è più lecito dare schiaffi, calci, pugni, pretendere attenzioni sessuali, ed anche modalità aggressive non di tipo fisico come controllare l’altro o insultarlo (Tab. 4).

*Graf. 9 – Ritengono ammissibili la violenza fisica e le pretese sessuali durante un litigio con il partner*

*(% per sesso e violenza assistita)*

*Tab. 4 – Comportamenti ammissibili nei litigi di coppia, per sesso e violenza assistita (sì %)*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *Queste cose ti sembrano ammissibili, durante un litigio con il tuo partner?* | *M - no viol.ass.* | *M - sì viol.ass.* | *F - no viol.ass.* | *F - sì viol.ass.* | *Tot* |
| Controllare l’altra persona | 54,2 | 72,7 | 51,2 | 63,9 | 55,2 |
| Insultare | 39,3 | 62,8 | 48,6 | 67,2 | 46,8 |
| Spingere, afferrare o scuotere l’altro | 8,9 | 36,4 | 7,3 | 29,5 | 12,1 |
| Lanciare qualcosa, colpire con un oggetto | 8,0 | 38,6 | 6,6 | 16,4 | 10,3 |
| Dare uno schiaffo | 14,4 | 34,1 | 20,2 | 29,5 | 19,2 |
| Calci o pugni | 4,8 | 16,3 | 4,9 | 6,6 | 5,8 |
| Pretendere atti sessuali | 10,3 | 32,6 | 2,9 | 9,8 | 9,0 |

Le differenze sono presenti in entrambi i sessi, ma particolarmente marcate nel sottocampione maschile (cfr. Graf. 10 e Graf. 11).

*Graf. 10 – Comportamenti accettabili nel litigio di coppia, secondo i maschi, in base all’esperienza della violenza familiare (%)*

*Graf. 11 – Comportamenti accettabili nel litigio di coppia, secondo le femmine, in base all’esperienza della violenza familiare (%)*

***6.3. La violenza esercitata nei litigi con il partner***

Quando chiediamo agli adolescenti come si comportano nei litigi di coppia, scopriamo che le ragazze adottano molte strategie, da quelle che puntano a indurre sensi di colpa (mettere il broncio, fare uscite plateali, rifiutare la vicinanza fisica), al controllo, all’aggressività esplicita (il gesto tipicamente femminile è lo schiaffo), e questo è vero indipendentemente dalla violenza assistita, mentre è soprattutto maschile la pretesa sessuale. Tra chi non è spettatore di violenza familiare sono, anzi, proprio le ragazze a dirsi particolarmente inclini allo scontro fisico (Graf. 12).

Assistere alla violenza altera i comportamenti di entrambi i sessi soprattutto e proprio in relazione all’esercizio della violenza fisica e, tra i maschi, anche per quanto riguarda quella verbale e l’aggressione sessuale. La Tab. 5 ne dà conto in modo analitico riportando nel gruppo dei ragazzi dati inquietanti: il ricorso a calci o pugni passa dall’1 al 14%, il lancio di oggetti dal 3,6 al 14,3%, la pretesa sessuale dal 6,5 all’11,4%.

*Graf. 12 – Ragazzi che nei litigi colpiscono il partner con oggetti, spinte, calci, pugni, per sesso e violenza assistita (%)*

*Tab. 5 – Comportamenti agiti nei litigi di coppia, per sesso e violenza assistita (%)*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *Nei litigi con il partner*  *mi è capitato di…* | *M - no viol.ass.* | *M - sì viol.ass.* | *F - no viol.ass.* | *F - sì viol.ass.* | *Tot* |
| Mettere il broncio | 67,9 | 69,4 | 87,1 | 85,0 | 76,9 |
| Controllare l’altra persona | 26,4 | 38,9 | 38,0 | 40,7 | 32,9 |
| Andare via sbattendo la porta | 18,5 | 24,3 | 29,2 | 34,5 | 24,4 |
| Insultare | 22,3 | 32,4 | 32,3 | 35,6 | 28,0 |
| Spingere, afferrare, scuotere | 4,7 | 20,6 | 9,1 | 16,7 | 8,5 |
| Rifiutare la vicinanza fisica | 27,8 | 23,5 | 63,1 | 61,7 | 44,3 |
| Lanciare qualcosa, colpire con un oggetto | 3,6 | 14,3 | 6,3 | 10,2 | 5,9 |
| Dare uno schiaffo | 4,3 | 11,8 | 17,3 | 25,9 | 11,8 |
| Calci o pugni | 1,1 | 14,3 | 3,6 | 10,2 | 3,7 |
| Pretendere atti sessuali | 6,5 | 11,4 | 2,3 | 6,8 | 5,2 |

Non tutti agiscono in modo coerente con ciò che considerano giusto (Tab. 6). Ci sono, cioè, ragazzi o ragazze che ritengono inaccettabile la violenza fisica ma la usano con il partner, oppure la ammettono ma non l’hanno mai utilizzata.

Tra i maschi che non vi hanno assistito il 76% è lontano dalla violenza, nei valori e nelle azioni, mentre il 6% la considera accettabile su entrambi i piani. Il 4%, pur considerandola inaccettabile, qualche volta l’ha esercitata sul partner, così come un altro 14% la tollera in teoria ma non l’ha mai praticata.

Tra i maschi testimoni di violenza chi sta alla larga è appena il 42%, mentre il 24% la teorizza e l’agisce nella coppia e il 27% è disposto alla violenza ma non l’ha mai esercitata.

Colpisce il gruppo di chi ammette la prevaricazione fisica ma se ne astiene. Viene spontaneo chiedersi se questa disponibilità teorica non sia una brutta premessa per l’evoluzione delle relazioni affettive che questi giovani vivranno in futuro, o se non sia una mezza verità e non contenga già quelle stesse resistenze che, anche dopo avere aggredito la partner in modo evidente, portano tanti uomini adulti a proclamare la loro innocenza.

Le ragazze sono più contraddittorie ancora. Solo il 65% di chi in casa non vede liti violente condanna la violenza nella coppia e dichiara di non averla mai esercitata, quota che si riduce al 47% tra le coetanee vittime di violenza assistita. Ma ciò che cresce realmente tra le testimoni di violenza è il gruppo di chi considera la violenza accettabile ma non l’ha mai agita (forse subita?), e passa dal 10% tra chi non assiste a liti violente al 22% di chi invece vi è esposto.

*Tab. 6 – Ammissibilità della violenza e suo esercizio nella coppia, per sesso e violenza assistita (%)*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| *Posizioni sulla violenza*  *nella coppia* | *M - no viol.ass.* | *M - sì viol.ass.* | *F - no viol.ass.* | *F-sì viol.ass.* | *Tot.* |
| inaccettabile, non lo faccio | 76,3 | 42,4 | 65,0 | 46,6 | 67,1 |
| inaccettabile, ma lo faccio | 3,7 | 6,1 | 12,0 | 12,1 | 7,8 |
| accettabile, ma non lo faccio | 14,4 | 27,3 | 10,1 | 22,4 | 14,4 |
| accettabile, e lo faccio | 5,6 | 24,2 | 12,9 | 19,0 | 10,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Si direbbe che le ragazze fossero meno condizionate dal comportamento dei genitori (forse si rispecchiano più facilmente nella madre), più facili ad ammettere le proprie intemperanze e, probabilmente, condizionate da altri fattori che qui non è stato possibile indagare[[6]](#footnote-6).

Certo, ammettere di colpire il partner non è neutro, soprattutto per gli adolescenti maschi, in un’epoca in cui giustamente l’indice è puntato contro la violenza di genere. Ciò non deve farci concludere che i maschi intervistati facciano più di quel che dicono: non è verificabile né misurabile, e sarebbe un raggiro per affermare ipotesi pregiudizievoli ignorando i dati. È invece pensabile che le ragazze, per ruolo sociale e tendenziale inferiorità nel confronto fisico, si sentano meno in colpa per uno schiaffo o una spinta, e siano quindi meno trattenute; forse nemmeno definirebbero violenza ciò che fanno. Ma si ha l’impressione che in loro lo schiaffo sia uno sfogo più che un reale esercizio di potere basato sulla paura dell’altro o su una superiorità fisica che difficilmente ci può essere.

***6.4. Violenza subita dal partner nei litigi di coppia***

La violenza nella coppia può essere anche quella subita dal partner. Con gli stessi item abbiamo interpellato gli adolescenti e abbiamo scoperto che *chi assiste alla violenza in famiglia è anche maggiormente soggetto a subirla nelle proprie relazioni d’amore* (Graf. 13).

Sono soprattutto i maschi a parlarne. Tra chi cresce in famiglie mediamente serene il 5% riceve calci o pugni e l’8% pretese sessuali, valori che diventano il 21 e il 15% tra i testimoni di violenza.

Tra le ragazze, il 3 e 4% di chi non ha una storia di violenza familiare subisce percosse o pretese sessuali, valori che si elevano al 7 e 14% tra le altre.

Un controllo incrociato tra la violenza assistita in famiglia, e quella agita e subita nella coppia, suggerisce come il retroterra familiare sia fondamentale nel tenere i giovani al riparo da liti cruente. Questo è vero soprattutto tra i maschi, mentre le femmine comunque, in misura lievemente maggiore, tendono ad alzare le mani e a ricevere percosse.

Tra coloro che la violenza la vedono in famiglia, poco più del 60% sia tra i maschi che tra le femmine può dire di avere relazioni tranquille; gli uni raccontano rapporti dove lo scontro è spesso reciproco, le altre imputano a se stesse molte espressioni di aggressività.

*Graf. 13 – Reciprocità della violenza nella coppia, per sesso e violenza assistita (%)*

**7. Ragazzi e ragazze di fronte alla violenza sessuale**

«Ad una festa tra amici Anna, 15 anni, viene convinta a bere alcolici e a prendere droghe. Mentre è sotto l’effetto delle sostanze, tre ragazzi si approfittano di lei».

Su questo canovaccio essenziale il questionario proponeva una serie di domande allo scopo di indagare emozioni, atteggiamenti e valutazioni degli adolescenti. In questa sede le analizzeremo distinguendo per genere ed esposizione alla violenza familiare (Graf. 14).

Il 77% degli intervistati si rende conto che quella appena descritta è una violenza sessuale. La risposta è più netta e condivisa dalle ragazze (82%) e si abbassa in entrambi i sessi tra chi è sottoposto alla violenza familiare.

Provando ad approfondire l’episodio, la maggioranza non esita a stigmatizzare la debolezza di Anna che ha sbagliato a prendere alcol e droghe, mentre solo il 6% protesta che non è colpa della ragazza. Una minoranza significativa ritiene abbia sbagliato ad andare alla festa e la insulta pesantemente; parliamo del 10% dei maschi e 5% delle femmine, che con la violenza assistita raggiungono rispettivamente il 24 e il 14%.

Quanto a “lui”, l’aggressore, chi ha riconosciuto la violenza sessuale spera che sia punito. Lo pensa, comunque, un po’ meno della metà delle ragazze, o dei maschi lontani dalla violenza. Tra i ragazzi che la violenza la respirano solo il 27% si augura una punizione e il 39% lo giustifica: è stato trascinato, ha approfittato della situazione.

*Graf. 14 – Adolescenti che riconoscono la violenza sessuale, per sesso e violenza assistita (%)*

Questi fatti rientrano nell’esperienza diretta degli adolescenti ben più di quanto gli adulti siano soliti pensare (Tab. 7). Ce lo dice il fatto che il 13% del totale dichiara di conoscere una ragazza che si è trovata nei panni di Anna e il 15% un ragazzo che ha partecipato ad un’azione simile a quella descritta. I due dati in parte si sovrappongono (c’è chi conosce sia “Anna” sia “lui”), possiamo perciò dire che il 21% del campione ha relazioni dirette con uno o entrambi i “personaggi”.

La prossimità è decisamente più elevata tra chi cresce nella violenza e soprattutto tra le ragazze. Inoltre, tra chi vi assiste in famiglia, i maschi conoscono soprattutto il protagonista maschile di un fatto analogo a quello descritto dal questionario, le femmine entrambi.

*Tab. 7 – Conoscenza diretta di coetanei cui è successo quello che è successo ad Anna, per sesso e violenza assistita (%)*

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | *M - no viol.ass.* | *M - sì viol.ass.* | *F - no viol.ass.* | *F - sì viol.ass.* | *Tot.* |
| Nessuno | 80,5 | 69,8 | 81,8 | 64,4 | 78,8 |
| Soltanto Anna | 4,6 | 7,0 | 5,4 | 15,3 | 6,0 |
| Soltanto Lui | 7,9 | 16,3 | 7,4 | 6,8 | 8,2 |
| Sia Anna che lui | 7,0 | 7,0 | 5,4 | 13,6 | 7,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

**8. Omofobia**

Se c’è una realtà che tradizionalmente rappresenta una sfida per l’immagine dell’uomo forte, dominante e riparato dalle emozioni, quale molto spesso vuole essere l’uomo che agisce violenza nella coppia, è l’omosessualità maschile. Proprio per questo abbiamo voluto introdurre nel questionario una sezione specifica sul tema, con domande speculari per l’omosessualità maschile o femminile.

Un ragazzo gay lascia indifferente il 58% del campione, suscita disgusto nel 10% e simpatia nel 14%. Il disgusto è da attribuire quasi interamente ai maschi e la simpatia alle femmine.

La violenza assistita riduce l’indifferenza in entrambi i sessi ed esalta le opposte tendenze (Graf. 15). Tra i testimoni di violenza, il 30% dei maschi prova disgusto (il 14% tra gli altri) e il 34% delle femmine simpatia (era il 22%).

L’omosessualità maschile viene spiegata dagli intervistati come “attrazione e affetto per i ragazzi”, un’affermazione neutrale e serena nella quale si riconosce l’82% del totale, ma vi aderiscono soprattutto i giovani esenti dalla violenza familiare e, in ogni caso, le femmine più dei maschi. Altri ritengono si tratti di una questione genetica e una minoranza pensa ad una scelta. “Non riesce a controllarsi e ad essere come gli altri”, afferma il 15% dei maschi testimoni di violenza (il 9% tra gli altri), riportandosi ad una immagine stereotipata della virilità.

*Graf. 15 – Emozioni suscitate dall’omosessualità maschile, per sesso e violenza assistita (%)*



Anche una ragazza lesbica suscita simpatia soprattutto tra le femmine e disgusto tra i maschi con valori che si innalzano tra i testimoni di violenza, ma il disgusto maschile è meno pronunciato e tra le voci significative si inserisce la curiosità, espressa quasi soltanto dai maschi, presente nel 36% dei testimoni di violenza (Graf. 16).

*Graf. 16 – Emozioni suscitate dall’omosessualità femminile, per sesso e violenza assistita (%)*



Il modo in cui si guarda all’omosessualità femminile è simile ma non sovrapponibile a quanto visto poc’anzi per quella maschile. La maggioranza la spiega come “attrazione e affetto per persone del proprio sesso” ma entrano in gioco altre variabili: oltre all’ipotesi genetica, di nuovo maschile, un cattivo rapporto con il padre (20%) o l’avere vissuto un’esperienza sessuale con una ragazza (13%).

Il lesbismo come reazione ad una brutta esperienza con la figura paterna è presunto dal 39% delle ragazze che vedono violenze in famiglia, a dirci di come un cattivo esempio tra le mura domestiche influisca sul modo di guardare una coetanea che preferisce una relazione omosessuale.

Per contro, l’ipotesi che una ragazza sia lesbica perché ha vissuto un’esperienza sessuale con una ragazza convince particolarmente i maschi che vedono violenza in famiglia, gli stessi tra cui abbiamo osservato una particolare curiosità verso la relazione tra donne.

**Conclusioni**

L’ipotesi che vi sia una relazione significativa tra la violenza assistita in famiglia e quella che un figlio, crescendo, potrà esercitare sugli altri è abbastanza presente nel senso comune e certamente è acquisita dalla ricerca[[7]](#footnote-7).

Molto spesso le indagini si basano sull’osservazione di bambini o ragazzi presi in carico a livello terapeutico, o seguiti dal servizio sociale, in ragione di una condizione problematica riscontrata in loro o negli adulti di riferimento. Resta nell’ombra il sommerso, la normalità della violenza che non viene trattata, di cui intuiamo l’esistenza senza che possiamo calcolarne gli effetti. E continua ad essere particolarmente difficile nel nostro paese svolgere indagini longitudinali che seguano per lunghi periodi un campione di bambini, poi adulti, per documentarne la crescita.

In questa sede abbiamo avuto la possibilità di sondare il rapporto con la violenza in un campione di adolescenti che sfuggono a qualsiasi classificazione. Li abbiamo incontrati sui banchi di scuola, dal liceo alla formazione professionale. Di essi, un’ampia maggioranza vive con il papà e la mamma. Seppure alcuni potrebbero essere in carico ai servizi sociali – e probabilmente alcuni lo sono, giacché nella sezione socio anagrafica il 3% ha dichiarato di vivere con affidatari, parenti o in comunità – questo non è un dato significativo più di quanto non lo sia qualunque altra esperienza personale o familiare. Di fatto il campione non è stato scelto perché composto da giovani problematici ma, al contrario, in quanto ragazzi e ragazze di 16-18 anni che vivono nelle stesse aule e che possono avere diverse esperienze. Da qui l’interesse di cercare delle linee di tendenza in un campione che non ha una numerosità tale da consentire generalizzazioni sulla popolazione giovanile, ma che è comunque sufficientemente significativo per dare spunto a considerazioni.

*La violenza assistita è molto vicina agli adolescenti*. Lo sapevamo già, ma non in queste dimensioni.

L’unica indagine affidabile in Italia su questi temi[[8]](#footnote-8) quantifica i minori testimoni di violenza in 1 su 5 tra quelli in carico al Servizio Sociale per maltrattamento.

La nostra rilevazione ci porta a risultati molto più preoccupanti: su oltre 700 studenti di scuola superiore, 1 su 6 dichiara che i genitori, nei loro litigi, diventano violenti. Se anche una parte consistente di questi episodi fosse avvenuta “solo” qualche volta e non avesse attirato l’attenzione degli specialisti - della tutela o della giustizia - questo ci dà comunque il segnale di *una pervasività che sfugge a qualsiasi intervento* e a qualsiasi controllo. Una diffusione che almeno in parte si autoregola, viene affrontata con le strategie che ciascun protagonista riesce a trovare per sé e che in quel momento gli appaiono come le più opportune, meno costose psicologicamente e concretamente (tra le donne: chi rimane e non denuncia, chi lo fa ma poi rimette la querela, chi si trasferisce dai genitori, chi si separa senza neppure nominare i maltrattamenti…), ma *contribuisce ad alimentare una cultura di legittimazione della violenza* sia verso le donne sia, più in generale, nei conflitti con gli altri.

Coloro che vedono liti violente in famiglia hanno un’immagine dei genitori peculiare. Il padre è meno forte, onesto e sincero agli occhi dei figli e, se le ragazze hanno una reazione di condanna, i ragazzi restano ambigui, lo vedono più conflittuale ma anche più dolce e coccolone. D’altra parte la madre è meno forte agli occhi dei maschi, lo è di più per le femmine. Su che cosa significhi “essere forte” per un adolescente sarebbe interessante continuare a indagare.

Le famiglie dove i genitori arrivano allo scontro violento sono differenti dalle altre. Lo sono per ragioni specifiche – i figli conoscono il senso di minaccia, di paura, l’impossibilità di controllare la realtà… – ma, qui abbiamo avuto modo di apprezzarlo, anche per come diversamente si modellano nei minuti tasselli della quotidianità.

I nostri intervistati ci hanno detto che *la violenza porta divisione*: la cura e le regole che ricevono sono meno condivise tra il papà e la mamma, l’attenzione ai loro comportamenti è ridotta. Diminuiscono le aspettative verso i figli, specialmente nelle famiglie italiane, e aumenta la frammentazione, mentre tra gli stranieri cresce la consapevolezza di dovercela fare da soli. Tutti, di ogni nazionalità, li abbiamo visti disillusi; è svilita l’immagine dell’autorità, di fronte ai soprusi o alle ingiustizie cercano meno gli adulti (anche gli insegnanti) e reagiscono con le proprie forze. Questo sentirsi non tutelati è probabilmente una delle componenti che li portano ad essere più reattivi e a scegliere la violenza tra pari, che è sfogo ma anche povertà di alternative nella gestione di un conflitto prima che diventi distruttivo.

In un sistema di socializzazione che tuttora insegna ai bambini più che alle bambine quanto sia giusto affermarsi con la prevaricazione, e che trova eco nel pensiero degli adolescenti anche dove in famiglia non accade, *l’esposizione alla violenza irrigidisce il pensiero maschile*, lo rende meno sensibile alle emozioni, produce comportamenti più duri. Sono questi i ragazzi che più spesso hanno scontri violenti a scuola con compagni e adulti, che interpretano come uno scherzo l’offesa ad una ragazza sul suo aspetto fisico senza rendersi conto dei sentimenti che suscita, o che considerano meno grave uno schiaffo in un litigio di coppia.

Anche le ragazze, se conoscono precocemente la violenza, sono più litigiose e in ogni caso più reattive. Sensibili alla battuta del compagno come allo schiaffo di un ipotetico fidanzato, rispondono per le rime e sentono meno il bisogno dell’aiuto degli adulti. Il loro giudizio sulla violenza di genere è severo ma lo è anche quello su una ragazza che viene aggredita, se solo è imputabile di qualche mancanza. Sappiamo bene come la colpevolizzazione della vittima sia la base di molta legittimazione della violenza, di genere e non solo (ha provocato, lo meritava…); gli adolescenti interpellati hanno già imparato la lezione e le ragazze non sfuggono a questa logica.

*Nel rapporto di coppia la violenza assistita proietta ombre lunghe*. Accresce la gelosia, il controllo, l’intolleranza verso la libertà del partner, nelle femmine come nei maschi. Quando litigano, chi è libero dalla violenza familiare cerca il dialogo, chi ha un esempio diverso finisce per metterlo in pratica oppure – lo abbiamo visto soprattutto nei maschi – evita a tutti i costi il litigio. Forse teme di perdere l’altro, forse teme di non controllare se stesso.

Quando ragionano su cosa significa usare la violenza fisica nel litigio con il partner, i giovani che hanno esperienza di violenza assistita sono più possibilisti, anche se poi non tutti passano all’azione né tutti subiscono dal ragazzo o dalla ragazza. La disponibilità a fare o ricevere violenza, registrata oggi a 16-18 anni, non sappiamo come potrà esplicitarsi in futuro, e neppure possiamo dire che cosa succederà in quegli adolescenti che rifiutano la violenza ma poi riconoscono di averla esercitata o subita. La contraddizione è insita nell’essere umano e molto presente in questa fascia d’età, ma è anche una causa di disagio con se stessi che si finisce prima o poi per sanare, adattando i valori ai comportamenti o viceversa[[9]](#footnote-9). La quota delle risposte contraddittorie nel nostro campione è ampia, specie nelle ragazze e tra chi vive la violenza familiare.

Colpisce poi che, indipendentemente dal vissuto tra le mura domestiche, le ragazze siano al primo posto nel condannare la violenza ma siano anche le prime ad affermare di averla esercitata nella coppia (e non nelle altre sfere relazionali). Una risposta frequente fra le ragazze è lo schiaffo al fidanzato. Lo danno in tante, anche se assicurano di non tollerare la violenza. Ecco un altro spiraglio in cui sarebbe interessante entrare: che cosa è veramente “violenza” in questa fascia di età? Forse l’asimmetria nel confronto fisico ne è un requisito necessario, per cui la ragazza che nella furia schiaffeggia il fidanzato – difficilmente indifeso davanti a lei – non percepisce di agire violenza? E come quello schiaffo può essere letto da lui?

Tra i comportamenti possibili durante il litigio avevamo inserito anche *la pretesa sessuale*, ammissibile per un’esigua minoranza composta prevalentemente da maschi, e maschi sono anche coloro che dicono di averla esercitata. Tra questi sono ben presenti i testimoni di violenza. Noi qui ora non siamo in grado di tracciare un confine tra un “su, dammi un bacio” detto per rasserenare e una vera e propria pretesa, che poi si chiama violenza, di tipo sessuale. Quello che ci sembra di intravedere ancora una volta è, specialmente tra i maschi esposti alla violenza del padre, una minore capacità di dare spazio all’altro: comprendere le emozioni di una ragazza, rendersi conto di ciò che è inopportuno o che le fa male.

*Le sezioni sulla violenza sessuale e sull’omosessualità* hanno messo gli intervistati a confronto con vissuti che non riguardano direttamente la maggioranza degli adolescenti ma che, tutti, li interpellano.

In entrambi i casi i maschi testimoni di violenza si sono distinti. Meno capaci di riconoscere la violenza sessuale, una parte di questi ragazzi si aspetta che la cosa possa scivolare in sordina, senza una punizione. Dopotutto hanno solo «esagerato», quei tre, quando hanno approfittato di una coetanea non perfettamente cosciente. Ed è ancora una parte di questo sottogruppo, i maschi testimoni di violenza, a provare disgusto verso l’omosessualità maschile e curiosità mista a disgusto per quella femminile. Una certa attrazione per il morboso, e una certa facilità a sorvolare sui diritti delle donne, sono ancora presenti, soprattutto tra questi ragazzi che hanno ricevuto da subito un esempio poco edificante.

Le ragazze che non hanno la sfortuna di incontrare in famiglia un modello di genere violento hanno reazioni diverse dalle coetanee nella posizione opposta. Sull’omosessualità le prime sono più serene, ma di fronte alla violenza sessuale sono severe con la vittima. Una ragazza non può perdere il controllo, non può prestare il fianco. Deve mettere in conto, sennò, che qualcuno possa «sottometterla», per usare un termine ben presente in certo lessico adolescenziale. Questo è il pensiero dominante in tante ragazze, anche e soprattutto in quelle che la violenza la conoscono da vicino. In parte si difendono, e in parte finiscono per strutturare anch’esse un pensiero che giustifica i comportamenti peggiori e non sa fare proporzioni corrette tra una sbornia e una violenza sessuale di gruppo.

Ricordiamoci, poi, che 1 adolescente su 5 ha dichiarato di conoscere o una ragazza che è stata violentata, o un ragazzo che ha fatto violenza sessuale, o entrambi. Una progettazione educativa tutt’altro che ipotetica andrebbe sviluppata prendendo atto di questa contiguità con fatti tanto gravi non in una periferia degradata ma in una città di medie dimensioni, entro un campione casuale di adolescenti “normali”.

Le evidenze che abbiamo ripercorso procedono in una sola direzione e allora occorre ricordarci, per amor di verità, che nei dati non c’è soltanto questo. *Non esiste un legame di causalità tra violenza assistita e subita, o tra violenza assistita e agita*, nel rapporto di coppia come in altri contesti relazionali. Di sicuro c’è una correlazione forte: tra chi non è esposto a scontri fisici tra i genitori 1 su 5 considera quelle modalità accettabili nel litigio con il partner, ed è già molto, ma la stessa proporzione tra i testimoni di violenza è di 1 su 2.

Esiste sempre un’altra possibilità, non ci sono predestinazioni. Però ci sono probabilità. In una indagine su questi temi che potesse proseguire con metodologie qualitative sarebbe interessante ricercare gli incontri, le scelte, i passaggi interiori che hanno fatto la differenza, cosicché metà di quei giovani testimoni ha preso le distanze dalla violenza e l’altra metà, al contrario, l’ha scelta a modello. Ma affacciarci in modo circostanziato su queste strade dovrebbe condurre a prendere sul serio la violenza assistita e a dedicare un intervento mirato ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze, che crescendo la stanno attraversando. È dovuto a loro e anche a noi. Per il loro benessere di oggi, per una società meno arresa alla violenza domani.

**Bibliografia**

Associazione Nondasola (2014), *Cosa c’entra l’amore?*, Carocci, Roma

Bianchi D. e Moretti E. (2006), *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile,* Quaderno 40, Istituto Nazionale degli Innocenti, Firenze.

Boni S. (2016), *L’aggressività nelle prime relazioni sentimentali*, in “Profiling”, Anno 7, n. 3.

Buccoliero E. (2013), *L’influenza del padre nelle “irregolarità” degli adolescenti*, in S. Busciolano et al., a cura di, *Paternità e padri. Tra regole e affetti*, Franco Angeli, Milano

Corradi C., a cura di, (2008), *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*, Franco Angeli, Milano

Luberti R. e Pedrocco Biancardi M. T. (2005), *La violenza assistita intrafamiliare*, Franco Angeli, Milano

Menesini E. e Nocentini A. (2008), *Comportamenti aggressivi nelle prime esperienze sentimentali,* *in adolescenza,* in *Giornale Italiano di Psicologia*, 2 maggio 2008, pp. 407-434.

Monacelli N. e Mancini T. (2009), *Rappresentazioni di genere e violenza privata*, Università, Provincia e Ausl di Parma.

Monacelli N. e Mancini T. (2011), *Violenza sulle donne: i giovani come la pensano?*, Regione Veneto.

Parise E. (2015), *Teen dating violence: la violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti,* in *State of mind. Il giornale delle scienze psicologiche*, reperibile al sito http://www.stateofmind.it

Passuello M. G. e Longo V., a cura di (2011), *A scuola di genere. Esperienze di prevenzione della violenza di genere realizzate nelle scuole superiori*, Franco Angeli, Milano

Prina F. (1998), *Bullismo e violenza a scuola. Una ricerca in cinque scuole torinesi*, Città di Torino, Torino.

Romito P., Paci D. e Beltramini L., a cura di (2007), *Ragazzi e ragazze* *nel Friuli Venezia Giulia: rapporti di genere, esperienze e percezioni di violenza*, Regione Friuli Venezia Giulia e Università di Trieste.

Soavi G., (2009), *La violenza assistita*, in *Minori e giustizia*, 3, Franco Angeli, Milano

1. Il progetto, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità, è stato coordinato dal Comune di Ferrara e partecipato dal Centro Donna Giustizia, dal Centro di ascolto per uomini maltrattanti di Ferrara e dal Movimento Nonviolento. Aveva l’obiettivo di prevenire e contrastare la violenza di genere e comprendeva sia il rafforzamento dei centri di supporto per donne e uomini che intendono uscire dalla relazione violenta, sia azioni di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza e in particolare ai giovani. Del gruppo di ricerca hanno fatto parte: Elena Buccoliero, Ufficio Diritti dei Minori del Comune di Ferrara (coordinatrice); Sabina Tassinari, Osservatorio Adolescenti comunale; Michele Poli, Centro di ascolto per uomini maltrattanti; Monica Borghi, Centro Donna Giustizia; Caterina Del Torto, Movimento Nonviolento. [↑](#footnote-ref-1)
2. Il questionario è stato somministrato da un operatore esterno, classe per classe, raggiungendo 724 studenti del terzo e quarto anno (16-18 anni). Gli studenti stranieri erano l’11% del totale.

   Tra le scuole sono stati scelti 8 tra licei, istituti tecnici e professionali e 1 centro di formazione professionale, badando a coinvolgere 2 scuole a composizione di genere mista, 3 a prevalente composizione maschile e 3 femminile. Questo ha permesso di conseguire un discreto bilanciamento tra maschi e femmine (rispettivamente, 55% e 45%) e di mantenere un’attenzione costante alla dimensione di genere nel corso dell’elaborazione.

   Il 79% del campione vive con entrambi i genitori, il 12% in un nucleo monogenitoriale, il 6% in una famiglia ricomposta, il 3% in altre collocazioni (con parenti, presso affidatari o in comunità). [↑](#footnote-ref-2)
3. Al riguardo vedi il cap. 1 della presente pubblicazione, che riassume le principali e più recenti ricerche sulla violenza assistita. [↑](#footnote-ref-3)
4. È stato ritenuto significativo un legame tra due variabili quando il confronto tra le distribuzioni di frequenza era statisticamente rilevante secondo il Test di Pearson, mentre per il confronto tra medie è stato utilizzato il test statistico t di Student. [↑](#footnote-ref-4)
5. Il test sullo sviluppo del pensiero morale è stato tratto dalla ricerca sul bullismo condotta da Franco Prina per il Comune di Torino all’interno del Progetto Itaca. [↑](#footnote-ref-5)
6. Il fatto che, nella coppia, le ragazze ricorrano alla violenza fisica più dei loro partner ricorre in diverse indagini (es. Osservatorio Adolescenti di Telefono Azzurro e Doxa Kids, 2014). Secondo un’analisi di Ersilia Menesini e Annalura Nocentini la violenza nella coppia compare nei comportamenti di entrambi i sessi a 14-15 anni e raggiunge un picco nella prima età adulta (22 anni per le femmine, 25 per i maschi), per poi diminuire. Questa prevalenza femminile non dovrebbe essere intesa come prova di una inversione nei rapporti tra i sessi. Sarebbe piuttosto una fase transitoria, una sorta di sperimentazione, che con la maturità porterà al declino di alcune forme di aggressività e al rinforzo di altre, con andamenti differenti per maschi e femmine. [↑](#footnote-ref-6)
7. Sulle ricerche relative alle conseguenze della violenza assistita v. cap. 1. Per contro, le precedenti indagini a noi conosciute sulla violenza di coppia in adolescenza non confrontano quella esperienza con l’essere stati spettatori di violenza tra i genitori. [↑](#footnote-ref-7)
8. Si fa riferimento alla ricerca presentata da Cismai e Terres des Hommes nel 2015, patrocinata dal Autorità Garante nazionale dell’Infanzia e dell’Adolescenza, v. cap. 1. [↑](#footnote-ref-8)
9. Il richiamo è al concetto di “dissonanza cognitiva” introdotto da L. Festinger in psicologia sociale e successivamente ripreso da numerosi autori. [↑](#footnote-ref-9)